



# Giuseppe Leblis

Giuseppe Leblis, ingegnere agronomo, amministratore provinciale, fu persona molto stimata per la sua intensa attività politica e culturale e per l'impegno civile.

Fu professore di topografia all'Istituto tecnico "Cavour" di Vercelli dal 1908 al 1941 e insegnò materie scientifiche all'asilo Levi, dove si concentrarono gli studenti vercellesi di ogni ordine e grado dopo l'allontanamento degli ebrei dalla scuola pubblica.

Nel 1938, all'emanazione dei provvedimenti razziali, rassegnò spontaneamente le dimissioni da presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari vercellesi, dov'era in carica dal 1931.



L'ing. Giuseppe Leblis con i suoi studenti dell'Istituto tecnico "Cavour"  
Dall'archivio privato di Leonello Leblis

Leblis, in quegli anni presidente della Comunità israelitica, fuggì dalla città dopo l'arrivo dei tedeschi (durante il rastrellamento della città la sua casa fu perquisita e devastata): rifugiatosi con la famiglia a Mocchie, frazione di Condove, in provincia di Torino, non riuscì a sfuggire alla cattura e, dopo essere stato rinchiuso nelle carceri di Torino e Milano, fu deportato ad Auschwitz e ucciso all'arrivo al campo, il 6 febbraio 1944. Aveva settant'anni.

Il 28 ottobre 2002 a Vercelli gli è stata intitolata una via.

Vercelli, 14 settembre 1938 XVI

**Istituto Tecnico Pareggiato**  
"GAMILLO CAVOUR,"  
COMMERCIALE E PER GEOMETRI  
VERCELLI  
Corso Regina Margherita, 31 - Tel. 1407

RISERVATA PERSONALE  
Prot. N. 1237  
Risposta a nota N.       
del       
Allegati N.     

Al Sig. Prof. dr. GIUSEPPE LEBLIS  
Via Monte di Pietà 3  
VERCELLI

Oggetto:

Il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica:  
Gli insegnanti di razza ebraica saranno da considerarsi, nel periodo precedente il 16 ottobre p.v., come collocati in congedo; devono quindi essere sostituiti in tutte le Commissioni di esami di cui facciano parte.

Il PRESIDE  
(dr. G. C. FACCIO)



CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTIGI  
**SINDACATO PROVINCIALE FASCISTA INGEGNERI**  
CORSO CARLO ALBERTO, 87 - VERCELLI - PALAZZO CANTONI - TEL. 1428

N. di Protocollo 322 22/3  
OGGETTO

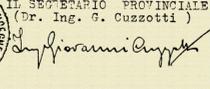
Vercelli, li 23 Agosto 1939 XVI

Al Signor  
LEBLIS Ing. GIUSEPPE  
VERCELLI

Si certifica che il Signor GIUSEPPE LEBLIS, Ingegnere iscritto all'Albo esistente presso il Sindacato Ingegneri della Provincia di Vercelli, ha assolto all'obbligo previsto dall'art. 6 del R.D.L. 29 giugno 1939 XVII<sup>o</sup>, N. 1054, denunciando la PROPRIA APPARTENENZA ALLA RAZZA EBRAICA.



IL SEGRETARIO PROVINCIALE  
(Dr. Ing. G. Cuzzotti)



# Gli ebrei stranieri

## In fuga dall'Europa

La presenza di ebrei stranieri in Italia era dovuta alle sempre più rigide restrizioni alla libertà personale e alla violenta persecuzione cui furono sottoposti gli ebrei durante il regime nazista. Negli anni tra il 1933 e il 1938, decine di migliaia di ebrei tedeschi e anche austriaci, in particolare dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nel marzo del 1938, si stabilirono nel nostro paese o vi transitarono. L'atteggiamento del governo italiano nei confronti dei provvedimenti antisemiti promulgati da Hitler fu infatti, almeno inizialmente, di presa di distanza da una posizione che Mussolini riteneva dannosa da un punto di vista politico e non avallò: vennero accolti gli ebrei in fuga e furono tollerati gli aiuti e l'assistenza prestati loro dalle organizzazioni ebraiche italiane, in particolare dal Comitato assistenza agli ebrei in Italia, istituito nel 1933 e operante fino all'agosto del 1939.

## L'antisemitismo nazista

Nel 1933, con la conquista del potere da parte di Hitler, lo Stato tedesco aveva iniziato la promulgazione di una serie di norme legislative volte a eliminare ogni ostacolo alla realizzazione degli ideali nazionalisti e razzisti del nazismo, che si erano inasprite nel corso degli anni, fino ad arrivare alla pianificazione dell'annientamento.

In Germania il conseguimento della "purezza della razza" era passato attraverso provvedimenti antisemiti che, fino al 1935, avevano l'obiettivo di allontanare gli ebrei da qualsiasi funzione pubblica, di limitarne l'esercizio della libera professione, l'accesso all'università, la partecipazione ad attività giornalistiche e l'ingresso nell'esercito.

Con le leggi di Norimberga del 15 settembre 1935, era stato definito con precisione il concetto di "ebreo" e, di conseguenza, ne era stata sancita l'esclusione, senza alcuna eccezione, dalla vita della comunità di cui era parte.

Privato dei propri diritti politici, in quanto non più riconosciuto come cittadino del Reich, l'ebreo in Germania aveva subito, accanto ad una drastica restrizione della propria vita professionale, anche una consistente ingerenza nella sfera intima e privata, con la severa proibizione del matrimonio tra ebrei e non ebrei.

Il pesantissimo clima di intolleranza sfociò, nel novembre del 1938, nella violenza feroce della "notte dei cristalli", durante la quale furono attuati la sistematica distruzione delle sinagoghe, il saccheggio dei beni degli ebrei, l'invio ai campi di concentramento di Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen e furono assassinate novantuno persone.

Fermeamente convinti che la purezza del sangue tedesco sia essenziale per la futura esistenza del popolo tedesco, ispirati dalla irremovibile determinazione a salvaguardare il futuro della nazione tedesca, il Reichstag ha unanimamente deciso l'emanazione della seguente legge che viene così promulgata:

### Articolo I

1. I matrimoni tra ebrei e i cittadini di sangue tedesco e apparentati sono proibiti. I matrimoni contratti a dispetto della presente legge sono nulli anche quando fossero contratti senza l'intenzione di violare la legge.
2. Le procedure legali per l'annullamento possono essere iniziate soltanto dal Pubblico Ministero.

### Articolo II

Le relazioni sessuali extraconiugali tra ebrei e cittadini di sangue tedesco e apparentati sono proibite.

### Articolo III

Agli ebrei non è consentito di impiegare come domestiche cittadine di sangue tedesco e apparentate.

### Articolo IV

1. Agli ebrei è vietato esporre la bandiera nazionale del Reich o i suoi colori nazionali.
2. Agli ebrei è consentita l'esposizione dei colori giudaici. L'esercizio di questo diritto è tutelato dallo Stato.

### Articolo V

1. Chi violi la proibizione di cui all'Articolo I sarà condannato ai lavori forzati.
2. Chi violi la proibizione di cui all'Articolo II sarà condannato al carcere o ai lavori forzati.
3. Chi violi quanto stabilito dall'Articolo III o IV sarà punito con un minimo di un anno di carcere o con una delle precedenti pene.

### Articolo VI

Il Ministro degli Interni del Reich in accordo con il vice Führer e il Ministro della Giustizia del Reich emaneranno i regolamenti legali ed amministrativi richiesti per l'attuazione ed il rafforzamento della legge.

### Articolo VII

La legge diverrà effettiva il giorno successivo alla sua promulgazione ad eccezione dell'Articolo III che diverrà effettivo entro e non oltre il 1 gennaio 1936.

Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco - 15 settembre 1935



# La "fattoria Hechaluz"

Nel periodo compreso tra il 1936 e il 1938 Livorno Ferraris fu interessato dal fenomeno dell'emigrazione degli ebrei in fuga dalle persecuzioni. Il paese fu infatti una significativa tappa del viaggio di alcuni ebrei stranieri la cui destinazione finale era la Palestina. Mediante i contatti con l'organizzazione sionista "Hechaluz", favoriti dall'interessamento della Comunità israelitica di Vercelli, il Comune si rese disponibile ad accogliere gruppi di ebrei che, in attesa del trasferimento in Palestina, svolgevano un periodo di preparazione e formazione all'attività agricola in una fattoria della zona. Nell'agosto del 1938, quando gli ebrei stranieri a Livorno erano rimasti pochi, la "fattoria Hechaluz" fu fatta oggetto di un duro attacco razzista da parte del quotidiano "La Stampa", in un articolo ripreso anche dal giornale locale "La Provincia di Vercelli", inequivocabile segnale di un mutamento di clima che sarebbe stato presto sancito dalla promulgazione delle leggi razziali.

## La Provincia di Vercelli

Organo ufficiale della Federazione provinciale fascista vercellese

30 agosto 1938-XVI

### Nudismo ed agricoltura. Sionisti nel Vercellese

Un'inchiesta sugli ebrei stranieri è stata iniziata, per conto de *La Stampa*, dal camerata Attilio Crepas con l'articolo "Nudismo e agricoltura d'una colonia sionista nelle campagne alle porte di Torino", apparso sul quotidiano torinese di domenica scorsa.

Precisiamo subito che "le campagne alle porte di Torino" sono quelle del Comune di Livorno Ferraris, cioè campagne prettamente vercellesi.

L'inchiesta del Crepas interessa, dunque, direttamente la nostra provincia e rivela un'attività sionistica sfuggita ai più svoltasi silenziosamente nel Vercellese, la cui conoscenza illustra assai efficacemente uno dei molti aspetti della politica razziale del Regime. Riassumiamo l'articolo del Crepas.

A Lucerna esiste una Centrale della immigrazione agricola in Palestina, la quale, scelta l'Italia per avviari ebrei fuoriusciti dalla Germania, dalla Polonia, dal Lussemburgo, dalla Romania, ad impararvi l'agricoltura, "col patrocinio militante d'un ebreo italiano, ingegnere agronomo a Vercelli", istituì, proprio a Livorno Ferraris, la propria sottocentrale in Italia.

*Le avanguardie e l'invasione silenziosa*  
"Giudei di tutta Europa, taluni dell'Asia, venivano fatti entrare in Italia con regolari passaporti, con la dichiarata ragione dell'amor turistico. Questi turisti non ripassavano la frontiera che per recarsi in Palestina. Qui in Italia venivano stabiliti presso aziende agricole esemplari ed importanti, dove alternando tutti i lavori manuali con una razionale osservazione, in un ciclo di coltivazioni potevano assimilare quel tanto che poi servisse, a Tel Aviv, a lavorare con mimetismo invidiabile i campi palestinesi, come si lavora la terra in Italia.

"Per imparare a zappare ogni terra è buona. Ma queste colonie agricole di ebrei stranieri, si sono stabilite in Italia: a Livorno Ferraris per le specializzazioni di risicoltura; in Sicilia per l'agrumicoltura; in provincia di Como e Varese per l'itticoltura lacustre e per la pastorizia; verso Monselice, nel Modenese, nel Chioggiotto, per l'enologia".

Perché venne scelta l'Italia? Perché tecnici ebrei espertissimi, con la fraterna collaborazione di ebrei locali, avevano individuato i territori italiani di culture pregiate che fossero in tutto similari ai territori della Palestina, "dimodoché il tirocinio giovasse poi a trasferire sistemi, rotazioni, segreti di coltivazione, nelle terre loro assegnate nel mandato sionistico".

All'apparizione delle avanguardie dei tecnici, seguì un'invasione silenziosa, riservatissima, incolore dei fuoriusciti: "ebrei tedeschi, polacchi, lituani, jugoslavi, romeni, cecoslovacchi, e persino svizzeri e francesi, i quali" si sono avvicendati in vere e proprie colonie agricole con turni rigorosamente stabiliti dalla sottosezione che funziona a Livorno Ferraris nella casa più centrale del paese, proprio di fronte al Municipio, e silenziosamente come erano arrivati, sono ripartiti per la Palestina.

*I gruppi di prudenti dalla sottocentrale di Livorno F.*

Con cifra largamente approssimativa, il Crepas ritiene che dal 1936, anno nel quale questa immigrazione si è iniziata in pieno, circa diecimila siano stati gli ebrei stranieri che si sono avvicendati in queste colonie, saccheggiando letteralmente "il tesoro incomparabile di tradizioni agricole, di esperienze, di segreti di tecnica, di selezionamento di varietà, dei più pregiati prodotti agricoli italiani".

"Adesso, nel Comune di Livorno Ferraris, la colonia agricola sionistica conta circa cinquanta unità, così suddivise, afferma il Crepas: cinque fanno i "funzionari" della Centrale, in paese, tempestano sulle macchine da scrivere dodici ore al giorno, sbrigano un voluminoso corriere postale, regolano la vita dei vari nuclei. Quattordici prestano la loro opera in tenuta Economia in frazione S. Giacomo, otto in tenuta Morone, dodici in tenuta Colombara, territorio di Castellapertole, sei sono assegnati ora a questa ora a quella tenuta". A questo punto facciamo notare al camerata Crepas che oltre a quelli da lui segnalati, altri nuclei di ebrei stranieri sono dislocati in altre grosse tenute del Vercellese.

Qualche donna, per lo più bella, convive con codesti ebrei. Le fornisce la Centrale di Lucerna e sono destinate, con gli uomini, a popolare la Palestina. Il Crepas ha definito queste donne "amanti senza amore e senza lucro" e qualcuna "dopo essere passata di colonia in colonia, nauseata dal troppo miele, si sposa; da buona giudea, cerca nel matrimonio non la soddisfazione dei sensi, già soddisfattissimi, e tanto meno la conclusione di aspirazioni sentimentali: cerca una sistemazione. Difatti, nessun uomo all'inizio del suo tirocinio è stato sposato da queste Rebecche. Invece, quando qualcuno è stato in procinto di partire con la pingue scorta di esperienze e il prescritto corredo di mille sterline per la Palestina, allora l'amore si è fatto di fiamma, e con l'intervento del Rabbino di Vercelli, le nozze sono state celebrate.

Amore sì, ma figli, no, da cotali connubi. "In tutta la colonia agricola di Livorno Ferraris, che pure solo in questo ultimo anno ha visto avvicinarsi forse poco meno di duecento giudei stranieri, non un solo caso di natalità si è verificato. Gli

affari sono affari. C'è stato un concepimento fra una ragazza di Danzica ed un massiccio giovanotto di Kattowice: ma è finito nelle corsie dell'ospedale di Chivasso. Aborto".

Come si comportano? "Disciplinati, reverenti, corretti verso le istituzioni del Paese che li ospita. Alacri e laboriosi; non perché il lavoro agricolo è fine a se stesso, come accade per i nostri eccellenti contadini, bensì perché lo considerano un mezzo per acquistare la ricchezza, per impiantare un giro di affari". Uno di codesti ebrei, che era in procinto di abiurare per sposare un'italiana con una dote di trecentomila lire, è stato spedito senz'altro lontano dalla sottosezione di Livorno. Grazia ricevuta per l'italiana...

Il Crepas conchiude il suo articolo ponendo in evidenza gli aspetti "nudisti" di codeste colonie e il cattivo affare degli agricoltori che le hanno ospitate, sebbene esse gravino sulle aziende solo per il vitto ed alla remunerazione del loro lavoro provveda la centrale di Lucerna attraverso la sottocentrale di Livorno Ferraris. Che mestiere o professione esercitavano nei Paesi loro di provenienza codesti ebrei? Facevano i più disparati mestieri, anzi, le più disparate professioni, poiché si tratta, in genere, di laureati, ciò che ha suscitato, in qualcuno, sensi di pietà. Dallo studio al lavoro agricolo il passo non è breve e tanto meno lieve. Ma c'è da tener conto, però, di un fatto. Allorché codesti ebrei lasciano la colonia per la Palestina, vengono muniti d'un capitale di mille sterline, vale a dire di *cento mila lire italiane*.

Quanti professionisti, al termine della loro carriera hanno potuto accumulare tanto capitale?

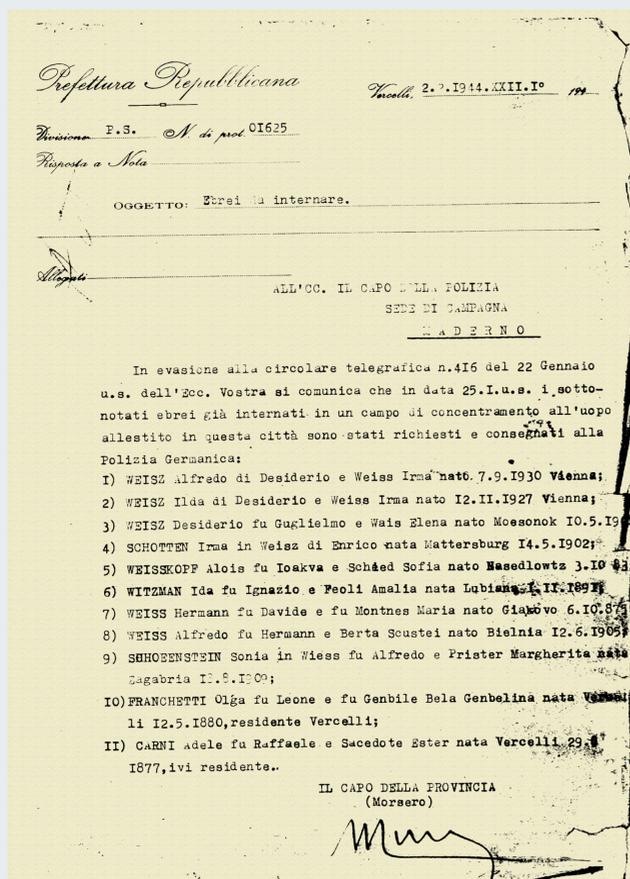
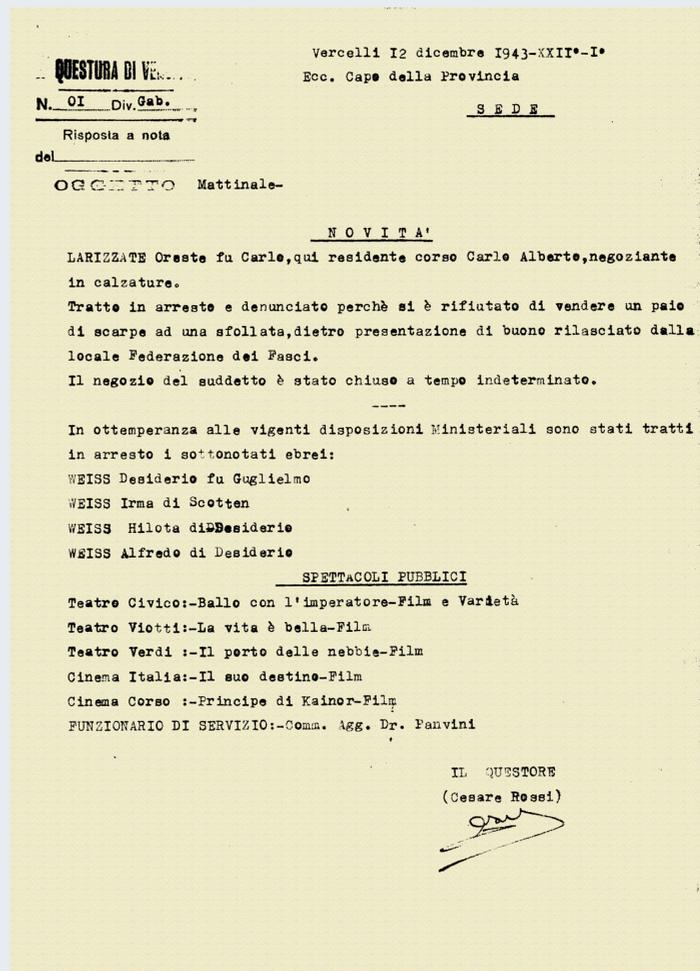
E questi ebrei non sono che all'inizio di una nuova carriera.



# La famiglia Weiss

A Livorno Ferraris si rifugiò una famiglia di ebrei di origine croata e residente a Vienna, i Weiss, che comprendeva il capofamiglia, Desiderio, la moglie Irma Schotten e i figli Hilda e Alfredo. Erano giunti in paese prima della promulgazione delle leggi razziali e dai ricordi di alcuni abitanti pare che, stabilitisi a Livorno in attesa di poter espatriare in Svizzera, si fossero integrati senza problemi rilevanti e che attorno a loro si fosse creata una fitta rete di solidarietà. Nel dicembre del 1943 furono arrestati dai carabinieri, trasferiti all'Aravecchia di Vercelli e infine indirizzati al campo di Auschwitz, con un convoglio partito da Milano il 30 gennaio 1944.

I coniugi Weiss e la figlia diciassettenne Hilda furono probabilmente uccisi all'arrivo al campo, mentre diversa sorte ebbe il figlio Alfredo, che non risulta deportato insieme ai genitori e alla sorella.



La famiglia Weiss godette del sostegno e dell'appoggio della popolazione di Livorno Ferraris, con la quale instaurò relazioni serene e amichevoli, integrandosi senza particolari difficoltà nella vita del paese. Il loro arrivo all'inizio non venne registrato dall'impiegato dell'anagrafe, che evitò in tal modo la segnalazione della famiglia alle autorità. Quando la situazione si aggravò, all'indomani dell'8 settembre e dell'occupazione tedesca, ci fu più di un tentativo, che purtroppo non ebbe esito positivo, di organizzare il loro espatrio in Svizzera, con l'interessamento del podestà Ettore Sancio, proprietario della fattoria che aveva già ospitato gli ebrei di "Hechaluz" diretti in Palestina. Se nulla poté l'aiuto di amici e conoscenti per Desiderio, Irma e Hilda, la solidarietà dei livornesi rese possibile la salvezza per Alfredo, che rimase nascosto a Vercelli, occupato in una fabbrica di fisarmoniche, e mantenne i contatti con la famiglia del macellaio Edoardo Grua di Livorno Ferraris, che aveva dato in precedenza lavoro al padre.

In alto a destra: documento conservato all'Archivio di Stato di Vercelli  
In basso a sinistra: documento conservato all'Archivio centrale dello Stato